

SI PUO' DIFENDERE SALUTE E OCCUPAZIONE

Le ricadute occupazionali del piano industriale di Arcelor Mittal presentato al governo rappresentano un disimpegno mascherato dalla gestione degli stabilimenti ex Ilva; I tentativi fatti in direzione di far cambiare la scelta messa per iscritto è un perder tempo. Tanto vale pensare a cosa fare da subito per difendere salute e occupazione. Il vicepresidente della Commissione europea ha detto: **“Vogliamo investire lì perché c'è un problema con l'acciaio e il carbone. Se saremo capaci di costruire l'acciaio europeo con l'idrogeno anche a Taranto avremo l'acciaio verde e saremo competitivi”**. Accogliamo la proposta e discutiamone.

La Cub ribadisce tre esigenze inscindibili:

Difendere l'occupazione. Tra diretti e collegati sono oltre 20.000 i lavoratori che rischiano il posto di lavoro se lo stabilimento dovesse arrivare alla chiusura. Nessun progetto concreto di rioccupazione è realisticamente ipotizzabile e anche le ipotesi di bonifica restano aleatorie se non sostenute dalla lotta dei lavoratori. Laddove sono stati cacciati gli operai, cancellati i protagonisti del conflitto e promessa la bonifica come a Bagnoli non è stato raggiunto nessun risultato.

Difendere la salute dentro e fuori la fabbrica. L'ambiente in Ilva e la salute a Taranto sono strettamente dipendenti non dall'acciaio ma dal processo produttivo che lo produce. Deve quindi essere discussa la tecnologia adatta a superare una condizione certamente inaccettabile e la chiave di volta sta nell'alimentazione degli impianti.

L'economia europea si sta muovendo verso processi di decarbonizzazione e verso politiche **industriali volte ad abbassare le emissioni che inquinano e provocano danni alla salute.**

Mantenere la produzione di acciaio in Italia. L'Italia manifatturiera, consuma milioni di tonnellate di acciaio l'anno e la scomparsa del suo fornitore principale sarebbe un danno notevole. Molti ritengono che basterebbe comprarlo in Brasile, in India o altrove ma l'inquinamento sarebbe solo spostato su altri e si creerebbero incertezze logistiche e condizioni di fornitura instabili per l'industria metalmeccanica.

Perdere autonomia su una industria di base rappresenterebbe una ulteriore perdita da aggiungere alla deindustrializzazione in atto da anni. L'Italia non può fare a meno della siderurgia, e non può continuare ad ammalarsi e morire di inquinamento.

L'acciaio si può produrre in sicurezza, dei lavoratori e dei cittadini, ammodernando il ciclo così come avviene in altre parti del mondo. Se Arcelor Mittal non è interessata al progetto, vada pure via e lo stato avvii comunque la ristrutturazione degli impianti.

Tutte queste esigenze possono stare insieme se lo stato ritorna a svolgere un ruolo e impone alle imprese anche obblighi sociali. Se ciò vuol dire nazionalizzazione non dobbiamo per questo farci spaventare.

Va aperto da subito il primo grande cantiere di riconversione ambientale; altre opere possono attendere altrimenti Taranto e l'Italia perderanno, dopo la salute, anche il lavoro.

Milano giugno 2020

Confederazione Unitaria di Base

Sede Nazionale: **Milano**, V.le Lombardia 20 - tel. 02/70631804 e mail info@cub.it www.cub.it

Sede Taranto via Guglielmo Oberdan 127 – tel./fax 099.4793406 cub.taranto@virgilio.it